

SAN CATALDO. Perseguitava la ginecologa e la minacciava

46 Pensionata di 75 anni finisce sotto processo: accusava il medico perché la cura prescritta l'aveva resa obesa

SOMMATINO. «Chiederemo il risarcimento dei danni»

48 I segretari locali di Cgil, Cisl e Uil dal giudice di pace per la presenza di manganese nell'acqua: «Citeremo Caltaqua»

GELA. Scoppia la polemica per le nomine al Comune

49 «Il commissario straordinario Greco sembra essere stato nominato da Bersani»

LE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE contestano l'iniziativa del presidente dell'Ato Ambiente che invece punta alla riapertura

«Discarica Stretto non utilizzabile»

«L'ex discarica di contrada Stretto è praticamente colma, completa, non più utilizzabile»: a ricordarlo sono Leandro Janni (presidente regionale di Italia Nostra e componente del Consiglio direttivo nazionale della stessa associazione), Michele Lombardo (presidente provinciale di Italia Nostra) e Amedeo Falci (delegato Lipu Caltanissetta) in un comunicato diffuso ieri con il quale contestano le recenti affermazioni del presidente dell'Ato Ambiente CL1 Giuseppe Cimino che aveva parlato di "occupazione provocatoria" della discarica di contrada Stretto. Per i tre esponenti delle associazioni ambientaliste (che hanno inviato la nota anche alla Procura della Repubblica, alla Prefettura di Caltanissetta e a tutte le Istituzioni competenti) «l'area della ex discarica attende solo di essere bonificata, quindi recuperata e reintegrata, organicamente, ad un territorio oggi vincolato per le sue rilevanti peculiarità ambientali, storiche e paesaggistiche».



«Nei concitati giorni della gestione dell'emergenza rifiuti - aggiungono - il presidente dell'Ato CL1 ha riproposto, ostinatamente, demagogicamente, strumentalmente, la riapertura in tempi brevi della ex discarica. Il presidente dell'Ato CL1 (ancora istituzionalmente attivo nonostante i ripetuti proclami del presidente della Regione Raffaele Lombardo di riordino e riduzione degli "ambiti territoriali ottimali" per la gestione dei rifiuti in Sicilia) sa benissimo come stiano effettivamente le cose. Al di là del controverso iter giudiziario, ancora da concludersi, l'ipotesi di riapertura della discarica di contrada Stretto non è ammissibile, non è praticabile per diversi, sostanziali motivi, come abbiamo evidenziato negli esposti-denunce da noi presentati dal 2007 al 2008».

La discarica di contrada Stretto si trova a ridosso del villaggio Santa Barbara, in area abitata e sottoposta a vincolo ambientale (vincolo paesaggistico Media Valle del Salso o Imera Meridionale), tra diverse e attive aziende agricole, adiacente alla Riserva naturale orientata Monte Capodarso e Valle dell'Imera Meridionale. «Inoltre - ricordano i Janni, Lombardo e Falci - la discarica si trova compresa tra l'antica miniera di Gessolungo e l'assai suggestiva Saponaro-Garibaldi, nel cuore del previsto Parco Nazionale geominerario storico e ambientale delle Zolfare di Sicilia. Chiarita la posizione geografica della discarica, è altresì importante sottolineare (considerato che le perizie tecniche hanno accertato l'instabilità di un sito le cui caratteristiche risultano predisposte all'instaurarsi di eventi franosi, considerato che l'area ricade nel bacino imbrifero del fiume Imera-Salvo e che il torrente Stretto è un suo affluente, considerata dunque la particolare vicinanza al fiume Imera-Salvo) l'inevitabile, grave sversamento delle acque inquinate del torrente Stretto (che attraversa la discarica) nell'importante corso d'acqua siciliano».

Rifiuti, prelievo dai cassonetti e «viaggi» a Motta Sant'Anastasia

(s.) Dopo due giorni dalla ripresa del servizio avvenuta venerdì mattina, sono ancora molti i rifiuti che aspettano di essere raccolti per essere trasportati alla discarica di Motta Sant'Anastasia. In alcune strade i cassonetti sono stati già svuotati e sono stati pure raccolti i rifiuti che si erano accumulati nelle immediate vicinanze, mentre altrove deve essere ancora fatto. Succede così che là dove ancora non sono arrivati gli operai con gli autocompattatori per il ritiro, ci sono ora i rifiuti di una settimana che hanno cominciato ad accumularsi lunedì scorso quando il servizio di raccolta è stato sospeso.

Operai e mezzi della nettezza urbana saranno al lavoro anche oggi per continuare il ritiro dei rifiuti e il trasporto alla discarica di Motta Sant'Anastasia. Anche oggi, come hanno già

fatto nei due giorni precedenti, effettueranno il doppio turno di lavoro e due conferimenti (anziché uno come fanno normalmente) alla discarica catanese, e più precisamente uno al mattino e l'altro nel pomeriggio. Si spera in tal modo di riuscire a ritirare tutti i rifiuti entro domani per tornare subito dopo alla normalità.

Praticamente per il ritorno a regime del servizio occorrono tanti giorni quanti sono stati quelli durante i quali il ritiro dei rifiuti non è stato effettuato: quattro sono stati i giorni di sospensione del servizio e quattro giorni saranno trascorsi domani dalla ripresa del ritiro dei rifiuti. Perché, grosso modo, il primo conferimento alla discarica è dei rifiuti accumulatisi precedentemente, e il secondo è dei rifiuti della giornata che sono mediamente di 85 tonnellate.

LA COOPERATIVA GESTISCE IL CENTRO DI ACCOGLIENZA. Conclusa la protesta dei 120 lavoratori allarmati

Rassicurazioni ai dipendenti Albatros



GAETANO CRIFASI



LINFRANCO LA PAGLIA E VINCENZA VICINO



GLI OPERATORI DELL'ALBATROS

IL FATTO

BIMBO AUTISTICO DA ASSISTERE, ISTITUZIONI LATITANTI

Due ore al giorno sottratte al lavoro per accompagnare e riprendere il figlio disabile a scuola. Il marito, costretto ad andare a lavorare fuori sede dopo aver subito un licenziamento, l'ha dovuta lasciare sola ad affrontare questa fatica quotidiana, ma ora anche le istituzioni locali le hanno voltato le spalle. «Dopo quindici anni - afferma M. M., mamma di un adolescente affetto da autismo e impiegata dello Stato - non usufruisco del servizio trasporto per studenti disabili, offerto finora dal Comune di Caltanissetta grazie ad un progetto presentato dalla sezione locale dell'Anffas. Pertanto sono obbligata a chiedere ogni giorno due ore di per-

messo per portare mio figlio a scuola secondo gli orari concordati con i docenti».

«Va da se - continua M. M. - che non sarò in grado di recuperare le ore perse, anche perché, ammesso che lo potessi fare di pomeriggio, non potrei comunque perché devo accudire il mio ragazzo. Di conseguenza sarò costretta a veder dimezzato il già misero stipendio che percepisco mensilmente, con grave nocumento per le spese destinate ad A. per le attività riabilitative».

«Debo dire - lamenta ancora M. M. - che l'Amministrazione precedente ha puntato sulle politiche sociali e so-

no stati ottenuti parecchi vantaggi in termini di servizi ai soggetti più deboli, altrimenti destinati all'emarginazione. La nuova giunta sta invece puntando solo ad effettuare tagli nell'ambito dei servizi sociali, giustificandosi con la mancanza di risorse finanziarie, mentre elargisce secondo quanto ho letto in questi giorni sui giornali locali fino a 6mila euro al mese per consulenze a mio parere discutibili. Negli anni scorsi mio figlio partecipava nelle ore antimeridiane a diversi progetti legati alla musicoterapica, alla psicomotricità e alle attività sportive, in questo frangente invece si sta creando attorno a lui il deserto più totale».

Si è conclusa ieri sera la protesta avviata venerdì mattina davanti al Centro di accoglienza degli extracomunitari di Pian del Lago dai 120 dipendenti della cooperativa "Albatros" che da nove anni ne assicurano i servizi. Sono stati i dirigenti di Cgil (Claudio Di Marco e Luisa Lunetta), Cisl (Carlo Argento e Gianfranco Di Maria) e Uil (Salvatore Pasqualetto) a convincerli, dopo che i sindacalisti avevano avuto notizie che il Ministero non sarebbe intenzionato a ridimensionare il centro nissenno e che quindi non ci sarebbe il rischio della riduzione dei posti di lavoro.

Il "sit in" dei lavoratori è andato avanti per due giorni, durante i quali c'è stato chi ha fatto lo sciopero della fame e della sete (come Gaetano Crifasi, di 44 anni, sposato e con due figli a carico) e coloro i quali, con il sacco a pelo o solamente con una coperta, davanti all'ingresso del Centro vi ha trascorso pure la notte. Manifestazioni queste di preoccupazione, che, dopo l'ennesimo trasferimento degli extracomunitari in altri centri di accoglienza (in totale, in poco meno di una settimana 214 ospiti che erano a Caltanissetta sono stati trasferiti a Brindisi e a Bari), il lavoro possa a breve diminuire.

Da qui l'esposizione da parte dei dipendenti della "Albatros" dei cartelli, cui viene chiesta «chiarezza sul loro futuro». E dopo avere "incassato" la solidarietà degli extracomunitari che sono rimasti a Caltanissetta («Noi ospiti lottiamo con voi» hanno pure scritto su un lenzuolo bianco) hanno sistemato altri manifesti in cui si legge: «Pian del

Lago: out of order? (fuori servizio?; n.d.r.), «Lottiamo per il nostro futuro» e «Aspettiamo risposte certe».

Più rassicurante comunque è sempre stata l'opinione del responsabile della cooperativa "Albatros" Linfranco Carmelo La Paglia e della presidente Vincenza Vicino: «Anche se l'orientamento politico ministeriale è cambiato, per cui si pensa un po' meno all'accoglienza degli extracomunitari e di più al loro respingimento - dicono - noi siamo nelle condizioni teoriche di non dover temere per i nostri posti di lavoro: in Sicilia infatti sono stati già chiusi i Centri di Lampedusa e di Siracusa, per cui quello di Caltanissetta (assieme a quello di Trapani) è diventato un "presidio di frontiera" dove gli extracomunitari che arriveranno in Italia potranno essere accolti e assistiti. Questo è un Centro che può ospitare fino a 750 ospiti, e siamo convinti che il Ministero degli Interni terrà conto della qualità e del tipo di assistenza che abbiamo sempre garantito alle migliaia di persone che sono passate da Caltanissetta».

«Non giova preoccuparsi - concludono - anche perché sino ad ora, effettivamente, non ci sono mai state comunicazioni (nemmeno officiose) di un ipotetico ridimensionamento del Centro nissenno: se ci fossero arrivate queste notizie le prime persone che avremmo avvertite sarebbero stati i lavoratori della "Albatros", che giustamente rivendicano come noi la salvaguardia dei posti di lavoro».

GIUSEPPE SCIBETTA

CONSULENTE SCAGIONATO DALL'ACCUSA DI INTASCARE «MAZZETTE»

Permessi di soggiorno «puliti»

Nessuna mazzetta per ottenere velocemente il rinnovo del permesso di soggiorno attraverso "amicizie" in Questura, ma il normale pagamento di una parcella per il disbrigo della pratica. Tutto qui. Ruotavano su questo passaggio di soldi - 800 euro - le accuse di truffa aggravata e millantato credito contestate ad un consulente del lavoro nissenno, il cinquantottenne Filippo Giarrusso. Accuse che ora il Gip Giovanbattista Tona ha archiviato. Nessun processo dunque per il libero professionista, così come univocamente chiesto dal Pm Luigi Fede e dall'avvocato Boris Pastorello.

Le argomentazioni sostenute da accusa e difesa sono state condivise dal giudice, che ha ritenuto insussistenti gli elementi perché a carico del ragioniere si aprisse un procedimento con le accuse per cui - lo scorso marzo - venne denunciato dai poliziotti della Digos. I loro sospetti nacquero quando Giarrusso e una commerciante cinese che vive in città, accompagnata quel giorno dal figlio, uscirono dall'ufficio Immigrati della Questura. Proprio davanti l'ingresso il consulente avrebbe avanzato alla commerciante orientale la richiesta di soldi che l'altra gli consegnò pochi metri più avanti, in piazza Europa. Un pas-

saggio di denaro che insospettì gli investigatori che, ascoltando la conversazione, ritennero che il consulente del lavoro avesse gabbato la cinese, facendole intuire di avere avuto contatti influenti in Questura per il rinnovo del permesso di soggiorno, procedura peraltro che avviene a costo zero. Filippo Giarrusso venne così denunciato a piede libero e il suo nome finì nel registro degli indagati. Ma come è emerso ora, la donna stava liquidando al consulente la prestazione ricevuta per aver seguito l'iter della documentazione. Nessun imbroglio, insomma.

VALERIO MARTINES

AVEVA USATO UNA PISTOLA DI PROVENIENZA IGNOTA

A giudizio per le minacce al padre



IGNAZIO TAIBBI

Minaccia aggravata, porto abusivo di arma da fuoco e ricettazione. Un tris di accuse per le quali la prossima settimana finirà sotto processo Ignazio Taibbi di 28 anni, nei cui confronti il pm Alessandro Aghemo ha chiesto il giudizio per direttissima che si celebrerà al cospetto del giudice monocratico Giovanna Cervo. Taibbi (difeso dall'avv. Maria Francesca Assennato) un paio di settimane fa s'è reso protagonista di una lite con i genitori, al culmine della quale li ha minacciati con una pistola risultata rubata.

A scatenare quella sera il raptus, fu la visita dei suoi genitori alla nuora e al nipotino in un basso di via Magrì, nel rio-

ne Saccara. Le attenzioni rivolte dai genitori avrebbero scatenato la gelosia di Taibbi che, forse perché pure po' brillo, dopo aver avuto una colluttazione col padre avrebbe minacciato sia lui che la mamma: «Ora torno e vi sparo, vi ammazzo...». E pochi minuti dopo Taibbi si è ripresentato veramente armato. Alla cintola portava un revolver calibro 44 con tre colpi nel tamburo. Ma intanto i genitori, intimoriti dall'atteggiamento del figlio, avevano avvisato i carabinieri che hanno bloccato Taibbi, successivamente fu ammesso dal giudice agli arresti domiciliari.

VA. MA.